



# Energie Nuove

N. 3- 2020



Istituto P. Gobetti, Scandiano

## LA REDAZIONE



Massimo Nunnari  
Direttore Editoriale



Carolina Armonti  
Corrispondente



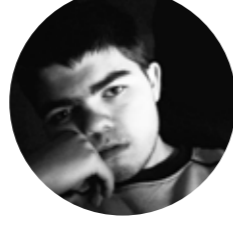
Laura Vallisneri  
Caporedattrice



Nicola Esposito  
Corrispondente



Milo Gennari  
Selezione articoli e  
correzione bozze



Manuel Ghizzoni  
Corrispondente



Laura Predieri  
Impaginazione



Dott. Fausto Fiorani  
Dirigente Scolastico



Paolo Barbolini  
Sistemista e Impaginatore

«Cari ragazzi, che l'impeto gobettiano di pasoliniana memoria possa educare le vostre esistenze al valore della libertà che è, sopra ogni cosa, pieno senso della felicità di essere se stessi sempre».

Se avete voglia di collaborare, scriveteci all'indirizzo [energienuove@gobettire.istruzioneer.it](mailto:energienuove@gobettire.istruzioneer.it)  
Il PDF del giornalino può essere visualizzato sul sito [www.energienuove.org](http://www.energienuove.org)

## BOLOGNA

ore 10:25

RIMETTI A PUNTO LE LANCETTE  
DELLA MEMORIA

Concorso in memoria di Vittorio Vaccaro ed  
Eleonora Geraci

Nell'anno scolastico 2019-2020 si è svolta la decima edizione del concorso *Bologna ore 10:25 - Rimetti a punto le lancette della memoria*, dedicato alla memoria di Vittorio Vaccaro ed Eleonora Geraci. Nonostante la chiusura della scuola per pandemia, l'iniziativa è stata portata avanti dalla professoressa Letizia Ferrari, docente collaboratrice del Dirigente Scolastico, mentre singoli alunni e intere classi dell'istituto hanno aderito realizzando elaborati di diverse tipologie. I lavori pervenuti sono stati cinque:

- *Ce n'est pas une bombe*, elaborato grafico realizzato da Emily Frigato (5ªM);

- *Senza memoria non c'è futuro*, murale progettato e realizzato dalla 2ªR;

- *Senza tempo*, pagine di diario scritte da Carolina Armonti (3ªM);

- Sito web dedicato al concorso, creato da Lorenzo Rivi (5ªI);

- Video a tema con riprese effettuate da Davide Spadoni (5ªE) e Cristiana Casoli (1ªE).

A nome del Dirigente e di tutta la scuola, si ringraziano tutti gli studenti per la produzione di questi elaborati e, naturalmente, gli insegnanti che li hanno guidati e incoraggiati. Con il loro lavoro, allievi e allieve hanno dato prova di profonda sensibilità nei confronti della memoria che si vuole onorare, oltre che del possesso di notevoli competenze in vari ambiti.

La commissione esaminatrice era composta da:

- le parenti delle vittime: la signora Adele Incerti (moglie di Vittorio Vaccaro) e le signore Maria Vaccaro e Rita Vaccaro (sorelle di Vittorio e figlie di Eleonora Geraci);
- i rappresentanti dei Comuni di Scandiano e Casalgrande: Elisa Davoli, vicesindaco di Scandiano e Marco Cassinadri, presidente del Consiglio comunale di Casalgrande;
- gli insegnanti Letizia Ferrari, Giordano Manelli e Mara Barbieri.

La commissione si è riunita a distanza lunedì 25 maggio 2020 per valutare gli elaborati prodotti da tutti i partecipanti e attribuire i premi.

Si ringraziano gli studenti e gli insegnanti che hanno partecipato alla decima edizione del concorso *BOLOGNA ore 10:25 - RIMETTI A PUNTO LE LANCETTE DELLA MEMORIA* e le signore Incerti e Vaccaro per aiutare ogni anno gli allievi di questo istituto a ricordare un fatto luttuoso e tragico della storia italiana, che non si deve mai dimenticare: com'è scritto nel nome del concorso stesso, tutti noi dobbiamo "rimettere a punto le lancette della memoria".

COMPLIMENTI A TUTTI.

Prof.ssa Mara Barbieri



In copertina una vignetta di  
BdM, alias Bruno Di Marco,  
professore e fumettista.

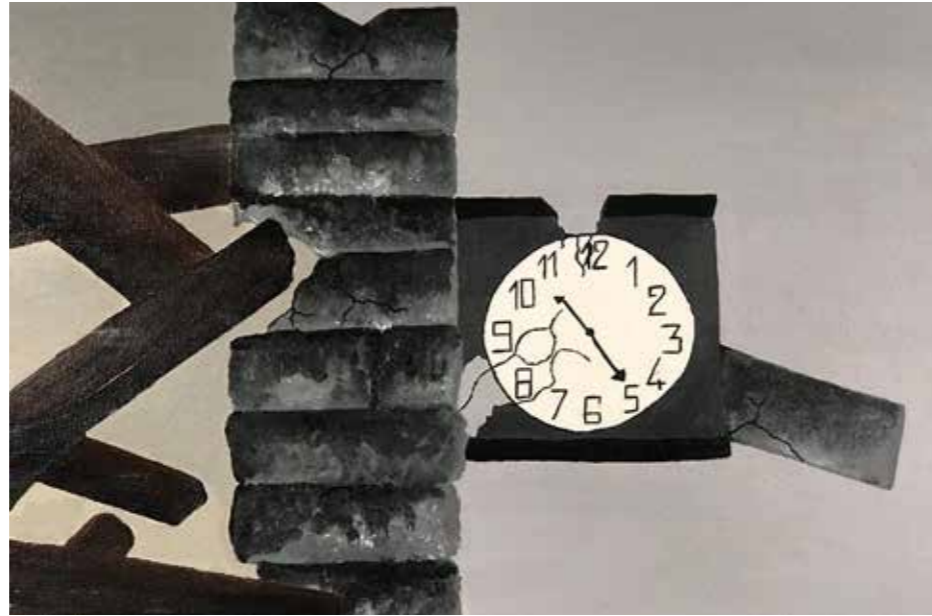
**PRIMA CLASSIFICATA**

**L'attuale classe 3ªR dell'Istituto Professionale, settore servizi socio-sanitari.**

**Motivazione**

*Il murale è frutto di una sinergia, la cui potenza esplicativa è dirompente. Il prodotto risulta complesso e completo. Esso ha avuto una grande ricaduta sulla coscienza collettiva di chi lo ha realizzato e potrà incidere anche su chi lo ammirerà proprio a scuola, sui muri del corridoio dell'edificio scolastico.*

**Alla classe viene attribuito il PRIMO PREMIO di 500 euro.**





**SECONDO CLASSIFICATO**

**Lorenzo Rivi, ex-alunno della classe 5ªJ dell'Istituto Tecnico, indirizzo informatica e telecomunicazioni.**

*Motivazione:  
Il sito ideato e creato dallo studente ha il pregio di raccogliere, ordinare e diffondere tutto ciò che è stato realizzato durante i dieci anni del concorso, dalla sua genesi sino ad oggi. L'idea, apparentemente semplice ma in realtà molto articolata, permette di dare continuità e memoria, nel corso degli anni, all'iniziativa diffusa dalla scuola.*

**A lui viene assegnato il SECONDO PREMIO di 300 euro.**

[www.lorenzorivi1999.wixsite.com/bolognaore1025](http://www.lorenzorivi1999.wixsite.com/bolognaore1025)




**Bologna ore 10.25**

La memoria è un dovere civile e un diritto delle persone e delle comunità. Senza memoria non c'è consapevolezza. Senza consapevolezza la democrazia e la convivenza civile sono più fragili.


**Ultimi anni:**

Clicca per aprire l'elaborato completo:




2019

Elaborato 2019



2018

Elaborato 2018



2017

Elaborato 2017

**02/  
08/  
1980**

**SENZA TEMPO**

**N**on capisco: pensavo che gli abbracci non potessero mai soffocare... eppure questa stretta mi sopprime. Marta? Son braccia, è il tuo fragile corpo, che mi preme sulle ossa? Potresti mai stringermi così, come fossi cattiva? No. Non potresti. Mi sembra di essere un bambino: apro gli occhi lentamente, come se temessi di scorgere il mostro... ma non vedo nulla. Resto interdetto. Sbatto adagio le palpebre: sì, allora gli occhi sono aperti... e perché non vedo? E perché mi pungono? Chi li punge? C'è qualcosa che mi comprime la fronte; forse poggia anche sui miei occhi, forse è per questo che benché essi siano affannosamente spalancati, vige solo il buio.

Li richiudo. Ma che storia è mai questa?

Provo a trarre un respiro. I miei polmoni si gonfiano di sporco, il mio petto rimbalza contro questa lurida morsa che mi opprime. Non respiro. Ma no, non può essere. Riprovo. Un flebile segmento di aria barcolla fino alle mie narici. Con esso qualcos'altro mi sgattaiola lungo il naso: è viscido, sembra un serpente; sa di ferro, sa di rosso... Vorrei toglierlo di lì, mi sta scivolando in gola, devo fare qualcosa: adesso mi pulisco, lascia solo che sollevi il braccio... il braccio? Non si muove. Non lo sento neanche. Percepisco una pressione urticante ma non sento niente. Perché non si muove? Forse se prima mi alzassi in piedi... un momento. Le mie gambe! Non si muovono. Nemmeno loro? Ma come è possibile? Eppure io... no, non si muovono. C'è qualcosa che le lega, le incatena.

Mi accorgo che ho caldo. Da qualche parte sotto la vita, c'è dell'umido. Sarà sudore... sì, senz'altro è sudore, non posso credere che potrei essermela fatta... aspetta, cos'è questo spiffero gelido che mi solletica da qualche parte, lontano dal corpo e dalla testa? Aspetta, sono le dita. Il fresco tocca le dita della mia mano; ma quale mano? Sinistra? Destra? Non lo so. Non capisco. Ma come non capisco? È la mia mano, lo saprò pure dove è... no. Un brivido di terrore mi scuote. Le mie gambe sono spente, le braccia senza padrone; mi accorgo che non so dove è il sopra o il sotto, dove è sinistra, destra. Mi accorgo che, ora che ci penso, non mi spiego nemmeno dove sono io. Dove mi trovo? Dove diavolo sono! Dove... oh Dio. Ma che fine ha fatto la... ero seduto; sì, ero seduto, sedevo su una seggiola e pensavo... pensavo al caldo, che c'erano quaranta gradi, che boccheggiamo; mi sono alzato

**TERZA CLASSIFICATA**

**Carolina Armonti, attualmente studentessa della 4ªM del Liceo Linguistico.**

*Motivazione:  
Le pagine del diario, scritte dalla studentessa, conducono il lettore all'interno della stazione della città di Bologna, in un giorno e in un anno precisi. Attraverso le righe del testo, il lettore è immerso nei suoni, negli odori, nei pensieri di chi ha vissuto l'orrore del 2 agosto 1980 e in questo modo rivive nella memoria quel tragico evento.*

**A lei viene assegnato il TERZO PREMIO di 200 euro.**

per l'acqua, volevo l'acqua, c'era il bar lì davanti. E la porta... la porta si è aperta e poi... e poi non ricordo niente, solo il nulla più totale. Non capisco. Dov'è il bar, dov'è la sala d'aspetto, dov'è la porta, dove sono le vetrate? Basta, devo muovermi, devo fare qualcosa: devo alzarmi, devo aprire questi occhi: adesso lo faccio, ora li apro, non importa cosa vedrò.

Ho paura, però... non voglio vedere, non voglio sapere. Aspetta. Cos'è questo suono? È così lontano. Forse... forse se muovo la mano lo acchiappo. Forse... ah, ma non so nemmeno dov'è la mia mano! Non so neppure da dove giunga questa eco... aspetta, fammi ascoltare. Urla. Sono urla. Urlano? Sì. Gente che urla. Tanta gente. Diavolo. Cosa vuol dire, perché strillano così? No, no... sono grida orrende, sembra quando papà ha investito Macchia sul vialetto e la mamma gridava come se le strappassero le ossa e le carni e Luisa strideva con una voce acuta e graffiante e piangeva e... urlano... urlano! Perché urlano? Devo uscire di qui, devo aprire questi occhi, coraggio, basta frignare: ora li apro. Non ci vedo. Maledizione, ma perché?! Ma perché?! Io li ho aperti! Forse no, aspetta, controllo: sbatto le palpebre? Sì, le sto sbattendo. E allora sono aperti. E perché continuo a non vedere nulla? Vedo del grigio, del nero, del... marrone, ma è tutto buio, ma è il niente. Mi sento cieco e le pupille mi bruciano; le devo grattare, se non le gratto potrei impazzire, mi prudono da impazzire, le devo... le mie braccia. Non si muovono, dimenticavo. Le tirerò più forte, vedrai che si smuoveranno: mi affanno, mi impegno, tento con tutta la mia forza. Nulla da fare. Nulla da fare... non riesco a schiodarle da sotto questa marmorea coperta che mi stritola, che mi preme contro una superficie ispida, sconnessa, così scomoda. Mi sento la schiena puntellata di spini, mi pare di giacere su una grattugia ammaccata.

Tendo le orecchie: gridano ancora? Ma che fanno? Mi gridano addosso? Ma in quanti sono che urlano così; si può sapere cosa diavolo succede? Lasciami pensare... l'ultima cosa che ricordo è... il mio treno... il mio treno! No! Che ore sono, devo andare, devo andare da Marta, mi aspetta alla stazione, mi aspetta a tre ore da qui! Devo vederla, devo andare da lei; ho preso il permesso apposta, non posso sprecarlo così: mi devo alzare; ma perché tutti gemono e urlano e nessuno fa qualcosa? Ma mi urlano sopra, mi urlano addosso? mi stanno deridendo? Lo sanno che sono qua, che qua ci sono io? Di colpo rido. Rido come un matto, anche se non so bene dove rido, perché la bocca non sono certo

di sapere dove ce l'ho: nessuno sa che sono qui. Figurati, non lo so nemmeno io... Aspetta, e questo? Adesso cos'è questa specie di ululato? Ma che cos'è? Sembra una bestia torturata; un lamento nasale, lagnoso... sembra quando passano le ambul... le ambulanze! Le ambulanze! È una sirena! È una sirena! Una sirena... d'un tratto mi sembra di essere colpito da un fulmine: Marta. Marta oggi non la vedrò... la gente che si strugge, urlano come quando si vedono le tragedie alla tv, come quando c'è un disastro: il panico... le sirene, questi pianti straziati, un vociare corposo e sperduto, sconclusionato, ammassato, caotico; rantoli di rottami, motori che tossiscono, qualcuno che, non so, bestemmia...? Non lo so, che dice, so solo che io, io sono da qualche parte in mezzo ad una catastrofe, forse incastrato tra l'esistenza e l'inferno. Ecco dove sono: è successo un disastro.

La paura mi attanaglia: come un veleno, il panico mi pervade. Un disastro... che disastro? Voglio sapere, esigo sapere, voglio vedere, voglio vederci, mi voglio muovere, ma perché nulla di me fa ciò che gli comando? Sono io il padrone! Sono io! Oh Dio... Marta. Devo dire a Marta che deve stare attenta, che non so cos'è successo, chi è stato, se il demonio o qualcun altro, ma che non deve comprare le uova per la torta, glielo devo dire; le devo dire che non servono, che io non la voglio, la torta, che deve venire qui, piuttosto, deve fare qualcosa, deve chiamare i soccorsi, mi deve aiutare... calma. Devo stare calmo: ossigeno. Devo respirare. Saranno minuti che, anche se respiro, respiro a stento; me ne resto qua in apnea, a sguazzare tra questi, non so, calcinacci, detriti; queste macerie, questa ferraglia...? Devo respirare. Provo a tirare un sospiro ma non funziona. Ho qualcosa nella gola, sta lì incastrato come fosse un grasso gallo, appollaiato ad aspettare l'alba per cantare.

E se io non volessi aspettare? Se io volessi cantare adesso? Se volessi l'alba anche se non ci vedo un accidente? Se volessi farmi sentire anche se il sole non so nemmeno se ancora da qualche parte c'è? Ci provo, facciamo che ci provo. Faccio per aprire la bocca ma mi sembra di muovere una leva incrostata di ruggine; a scatti, a fatica, arrancando, riesco ad aprire due fauci smorte e rinsecchite. Sento il labbro che si strappa man mano che sbadiglio: buffo, lo percepisco spezzarsi e non sento dolore.

Va bene; adesso la bocca è aperta: ora devo solo dire qualcosa. Che dico? Aiuto? Aiuto, sono qui? Aiutatemi? Non ha importanza, non fa differenza, basta che qualcosa io dica: ci provo, allora. Dalla gola esce un rantolo cavernoso: orrido; mi spavento. Mi terrorizzo. Riprovo. Ancora peggio, non sibila neppure un bisbiglio. È terribile; solo i morti parlano così, solo i moribondi, solo i condannati. Cosa faccio? Riprovo? Sì, ritento. Mi sento come se fossi sgonfio, come se nello sforzo i polmoni mi si appiccicassero alle costole: nessun verso, nessun suono: non funziona. Niente funziona. Mi sembra di giacere irrimediabilmente impantanato, immobile, incastrato. Un tetro pensiero mi si disegna in mente: e se fosse... la fine? No! No! Stupido! Che idea è questa! Sei impazzito? Che idiozia! Non sto poi così male, non è poi così grave, ma ti sembra il caso di partorire certe assurdità? Se avessi dei dolori sarebbe un brutto segno ma io sto bene, nessun pezzo mi duole e poi muovo la mano... la mano! È vero! Le dita! Posso muovere le dita, sono anche un po' meno fredde di prima... Le muovo allora, deciso. Si muovono? Sì! Sì! Si muovono, sì! Grandioso! Dio, mi sento già stanco... devo tenerle in moto, però. E se provassi di nuovo a chiedere aiuto? Sì, posso riprovare; tentiamo: aiuto! Niente. Dalla bocca non emerge niente.

Anzi, mi viene da tossire. La tosse mi va di traverso, piomba nella mia gola deserta e si schianta contro quel malloppo stopposo che la tappa. Non importa, non fa nulla, non devo scoraggiarmi, non devo distrarmi: le dita; devo continuare a muoverle, devo concentrarmi sulle dita.

Con questi occhi spalancati non vedo nulla, con questo naso odoro una puzza di sporco, di bruciato; con questa lingua tocco un palato impastato e vermiglio; le orecchie si aggrappano alle distanti note sconclusionate che mi ronzano attorno. Ambulanze... ci sono le ambulanze, l'esercito, i vigili del fuoco, ma che ne so? So solo che è un suono orribile, il lamento di queste sirene: è come se qualcuno mi rintronasse con un perpetuo inno di morte. Si lagnano con un tono languido che mi fa disperare. Perché invece di ululare così non vedono come sono bravo, non notano le mie dita? Le agito come bandiere: sono qui! Qualcuno faccia qualcosa! Ed io che volevo solo baciare Marta... volevo solo avere meno caldo, un po' d'acqua, più soldi, un'auto più bella, una piscina, che ne so, anche un cavallo, una casa al mare... dei figli, forse... più tempo. Ecco cosa avrei dovuto volere davvero:

più tempo. Ed ora che resterà di me, che, buttato chissà dove, lecco una viscida serpe di sangue sgusciarmi tra le pieguzze scalfite di questa bocca sbudellata? Che ne sarà di me, che qua son senza tempo? Resteranno di me due polaroid del mio gatto nero, un sacco di promesse vane, un fiorellino in salotto, che morirà da solo, di fame, di sete, consunto dal sole. È così che finirò? Solo, appassito, abbandonato, dimenticato, come il mio fiorellino, inconsapevolmente condannato in una casa vuota? È così che termina la mia storia: con solo ventiquattro pagine ed una fine improvvisata ed imprevedibile? E questo che mi solca una guancia, adesso, cos'è? Ah... una lacrima... guarda: un'altra... un'altra... sono così stanco.

Devo davvero muovere ancora queste dita, che così tanta fatica mi costano? Devo? Ora le percepisco così calde mentre qui sto gelando. Le percepisco così libere, mentre qui... chissà dove sono. Ho così sonno. Non sento nulla se non quei due, tre affusolati mozziconi della mia esistenza che vagheggiano nell'aria; le grida delle sirene, i passi della gente, un rumore di mattoni che cadono...

Aspetta. Cos'è questa voce? È vicina. È più vicina delle altre. Ma io ho così sonno, sento le palpebre tanto pensanti... no. No, non posso arrendermi, non ora, per la miseria! È il mio momento. Marta, le devo dire addio almeno. La mia mamma, la mia piantina, il mio gatto, le mie promesse, la mia storia. Devo fare qualcosa, ancora uno sforzo, mi devo muovere, mi devo far vedere, non posso arrendermi così: devo scuotere queste dita, devo parlarci attraverso, come uno spirito che mormora nell'ombra. Ecco che le muovo. Le muovo... le ondeggio, le sventolo, le agito, le scuoto. Maledizione! Le sto scuotendo come foglie al vento, diamine, perché nessuno fa niente? Perché non mi vedete? Sono qua sotto! Non c'è alternativa: lo devo gridare; devo farmi udire sennò non mi scorderà nessuno: ruggisci, ragazzo, dannazione, è il momento! Forza! Forza!!

Il tappo che otturava la mia gola decolla come un missile: scaglio uno strillo poderoso; mi squassa le budella, mi squarcia il petto, mi taglia il ventre, mi apre la gola, quasi mi fende le orecchie. Questo furente attimo mi pare infinito. Ma presto questa mia forse ultima fatica ricade nell'immobilità. Boccheggio. Non riesco a respirare. Ho i polmoni spremuti contro il torace, impigliati nelle costole. Gusto lacrime sporche e sgualcite, le più

disperate che abbia mai versato; mi sembra di aver sputato fuori tutto il mio spirito, sento una grossa fitta straziarmi la carcassa in ogni dove. Le dita, le muovo ancora? Lo spero. Forse no. Forse non le sento più... Non lo so. Sento quelle voci vicine, un brusio concitato, energico, dei passi che tamburellano da qualche parte. «Hey! C'è qualcuno qui! C'è qualcuno qui sotto! Aiuto! Qualcuno mi aiuti!». «Resisti, resisti, adesso ti tiriamo fuori...», qualcosa mi si posa sulle dita. Sembra... sembra la mia mamma. La mia mamma quando mi stringeva la mano perché avevo paura. Sembra la mia mamma che mi stringeva la mano quando avevo la febbre. Sembra la mamma, che mi stringe la mano perché adesso andrà tutto bene. Sì. Forse è così. La desolazione che mi sbranava si placa. Ce l'ho fatta! Mi hanno trovato, mi sono fatto trovare! Adesso andrà tutto per il meglio. Avrò davanti tempi duri, questo è certo, ma il peggio è passato: si sistemerà tutto, ora.

Chiederò alla mamma se si può occupare di Micio per un po', giusto per qualche giorno, il tempo di riprendermi; le chiederò di portargli un po' di cibo... magari invece a Marta chiederò di andare a prendere la mia piantina, sennò da sola perirà tra il seccume di quel suo terriccio in cui il gatto scava sempre; devo ricordarmi assolutamente di domandarglielo. Ah, la mia cara Marta... come è bella, come è gentile.

Qualcuno mi stringe la mano. Forse è lei che è venuta a salvarmi. Adesso posso smettere di muovere le dita; adesso Marta mi ha visto, mi ha trovato: sono in salvo, adesso posso sorridere. Tiro gli angoli di questa bocca asciutta: si sbriciola tutta; sa di sangue ma non fa male...

«Resisti: ti tiriamo fuori di lì!»

Le sirene urlano. C'è puzza di bruciato.

Da qualche parte, a tre ore da lì, ignara, Marta aspetta sotto una torrida pensilina: ha comprato le uova...

Un gatto nero si lecca sul tavolo in cucina: adocchia pigramente il terriccio della piantina che siede a suo fianco; verde, rigogliosa, armoniosa... sta lì ad abbronzarsi carezzata da un ustionante raggio di sole. Immobile, inerte, inerme, sta lì: senza acqua, inconscia, si cuoce.

Tre dita spuntano da un cumulo di macerie; dita che, semplicemente, hanno smesso di muoversi.

*Carolina Armenti (classe 4ªM)*



# L'UOMO: LIBERO NELLA DETERMINAZIONE

In un periodo in cui il Covid-19 spaventa l'uomo, facendogli percepire la precarietà della vita e mettendolo in allarme, forse sarebbe una buona soluzione affidarsi al pensiero di Cartesio, riguardo all'anima e al corpo: si muore perché il nostro principio psichico intrinseco abbandona il corpo, oppure è Dio a stabilire il tempo di quella macchina che riveste la nostra anima? In entrambi i casi nulla dipende da fattori esterni e forse vale la pena approfondire questo interrogativo, dimenticare per un momento l'epidemia che ci circonda e riflettere a posteriori sulla conferenza di Maria Emanuela Scribano, docente di Storia della Filosofia moderna dell'Università di Venezia, conferenza alla quale abbiamo partecipato in settembre, nell'ambito del Festival Filosofia.

Cartesio, filosofo e matematico francese, sosteneva che l'uomo altro non fosse che una statua modellata da Dio, un congegno con organi meccanicamente determinati, un orologio, il cui movimento è dettato dal funzionamento di ingranaggi, automatico e transeunte, così come il corpo umano, che procede da sé ed è soggetto al tempo e all'instabilità del futuro. Ma a questo assemblaggio di organi con funzioni specifiche non si accompagna forse una dimensione individuale? Cosa ci consente di prendere decisioni e ragionare su ciò che ci circonda?

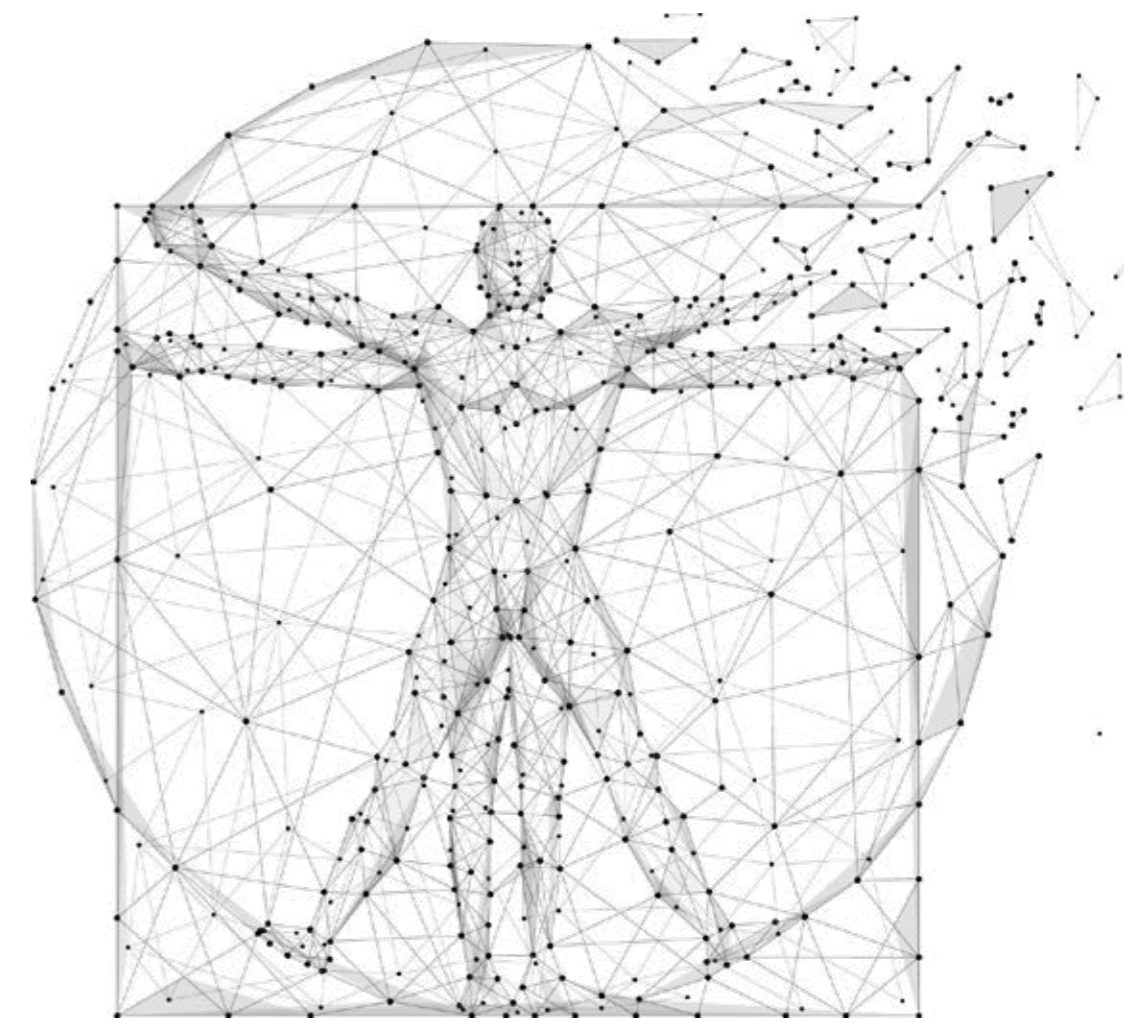
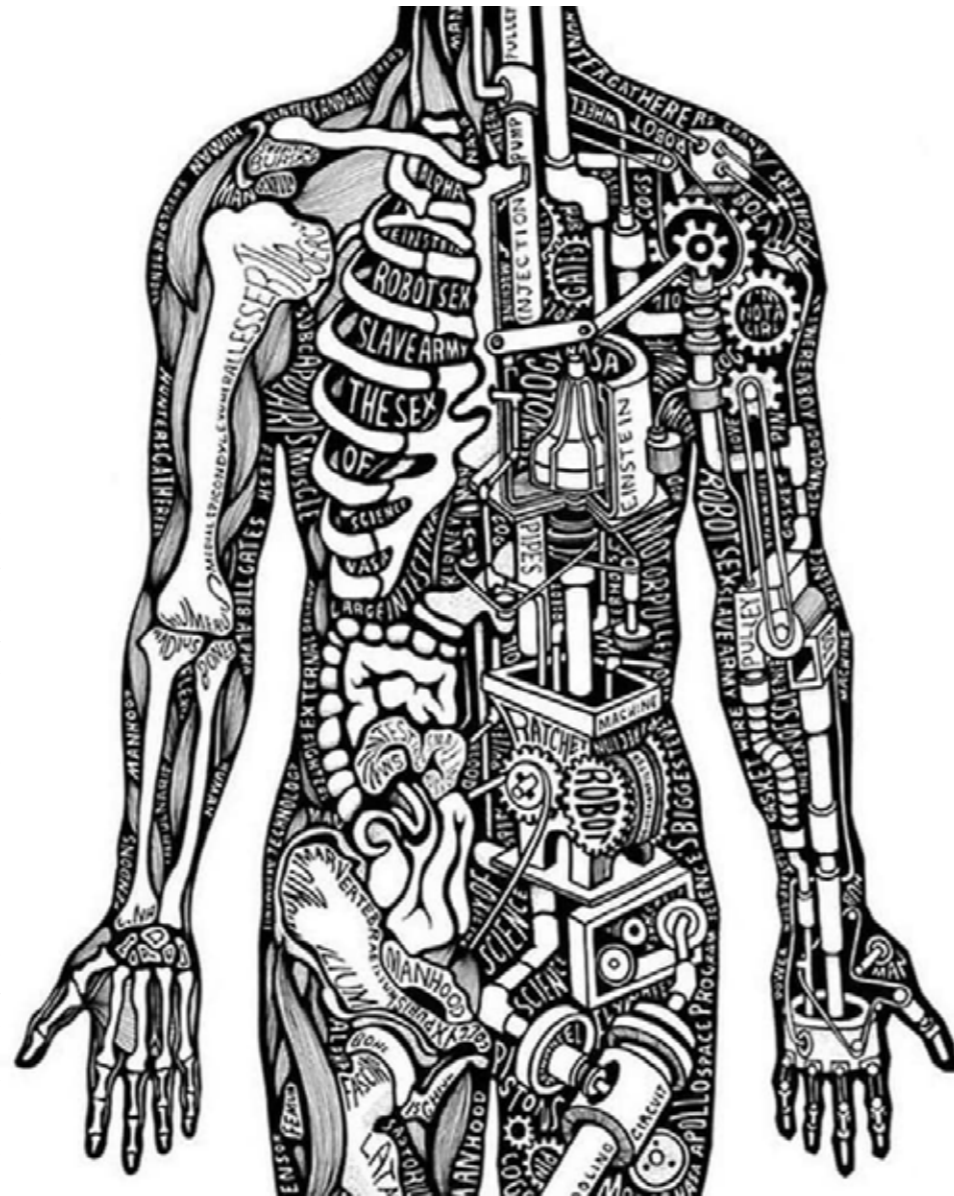
Per Cartesio la risposta si trova nella cosiddetta *res cogitans*, la mente. Le informazioni esterne entrano nel sangue attraverso i pori, vengono pompate dal cuore, raggiungono il cervello e lo irradiano. Qui, a seconda delle loro caratteristiche quantitative, vengono trasformate in emozioni e sensazioni, le quali rendono unico l'uomo. Anche la memoria, che appartiene alla sfera privata ed è al contempo traccia e ricordo delle nostre esperienze, diventa un mezzo per contraddistinguere quella massificazione di macchine che non sono altro che uomini.

Il passaggio di informazioni tra *res extensa*, il corpo, e *res cogitans* è consentito dalla ghiandola H, (ghiandola pineale), sulla cui superficie si formano le idee. Siamo noi uomini liberi di agire come ci pare, o siamo incatenati e limitati dal nostro corpo? E perché anche tu, come Cartesio stai pensando di essere un misto di tutto questo?

Non c'è una risposta, se non quella di compiere una ricerca introspettiva e volgere la propria attenzione sulle proprie scelte. Seppur a volte vincolanti, le vicende non ci regalano mai solo una possibilità: non siamo costretti a seguire la maggioranza o quello che gli altri si aspettano da noi; occorre invece pilotare il proprio intelletto affinché si emancipi dalla realtà e valuti con criterio gli effetti che ricadrebbero sulla nostra esistenza.

Per concludere, ecco un consiglio: oltre alla tua fisicità, cura la tua anima! E sarai sempre in grado di far fronte all'ignoto. Il futuro, purtroppo, resta un enigma.

Beatrice Mandreoli, Elisa Grossi, Elisabetta Cattani, Laetitia Guarino, Laura Ganassi (classe 4<sup>E</sup>)



## COSCIENZE IN UPLOAD

Come vi immaginate tra trent'anni? Medici, farmacisti, ingegneri, operai in un'azienda, insegnanti, avvocati... Certamente nessuno ipotizza di dissolversi nella rete. Eppure questo futuro non è più solo fantascienza. Stiamo vivendo un cambiamento radicale: siamo alle soglie di una nuova era. A farci riflettere su questo tema è stata la professoressa Barbara Henry, al Festival Filosofia 2020.

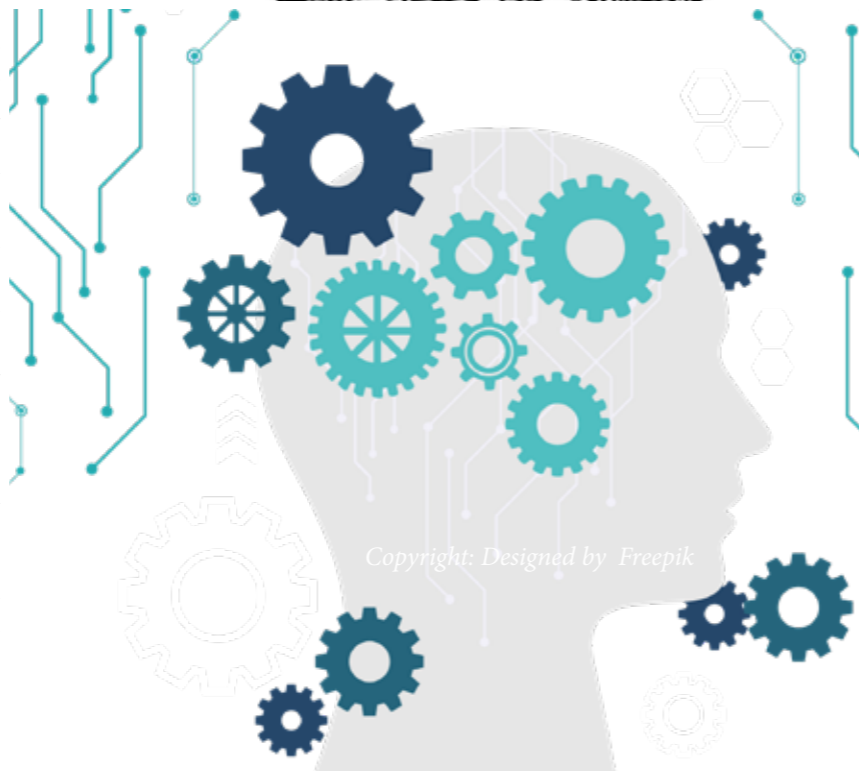
Innanzitutto, che cosa possiamo aspettarci dal domani? Secondo la Henry abbiamo due possibili percorsi: il postumanesimo e il transumanesimo. Nella prima prospettiva, esseri umani, cyborg e ibridi convivono pacificamente: l'uomo non è più al centro di tutto, si è abituato a essere circondato da entità diverse da lui, mettendo in secondo piano la genealogia delle creature. In questo scenario la tecnologia si limita ad essere un potenziamento al servizio dell'uomo, con l'unico scopo di renderlo totalmente umano. Già nel presente abbiamo esempi di tecnologie postumane: pensate alle protesi robotiche progettate negli ultimi anni, che rendono possibile riacquistare le funzionalità di un arto.

Cosa succederebbe, invece, se quelle stesse protesi non si limitassero a restituirci una nostra capacità, ma la potenziassero smisuratamente, a tal punto da renderla

innaturale? Questo è l'obiettivo del transumanesimo: spogliarci lentamente delle nostre facoltà umane, fino ad arrivare a una completa smaterializzazione. Ma perché spingersi a tanto? Che cosa porta i transumanisti a voler rinunciare totalmente al corpo? Un desiderio che in realtà accomuna gran parte di noi: l'immortalità. Per raggiungerla è necessario liberarsi della nostra materialità e della caducità del corpo. I transumanisti concretizzano questo bisogno effettuando un *upload* su supporti tecnologici di ultima generazione di ciò che è trattenuto nelle loro tracce neurali: in questo modo si convincono che le loro menti vivranno per sempre nella rete.

Quindi: trattenere l'umano o smaterializzarlo? Questo è il dilemma. Per risolverlo è opportuno che ognuno di noi scelga con criterio che atteggiamento assumere nei confronti della tecnologia. Questa non deve diventare né una dipendenza né una fobia: è importante elaborare una riflessione critica davanti alle nuove tecnologie per non diventarne schiavi, bensì per usufruirne a nostro vantaggio. Essendo noi gli artefici del nostro futuro, è ora di scegliere!

Beatrice Neri, Serena Pellegrini, Veronica Rivi (classe 4<sup>E</sup>)



Copyright: Designed by Freepik

Cosa succede se si mettono assieme quattro ragazzi e un cadavere da trovare? Questo è l'inizio del fantastico libro di Stephen King, *Il corpo*, che personalmente ho apprezzato moltissimo, un racconto lungo che narra di un gruppo di ragazzi che durante l'estate decidono di interrompere la solita monotonia di Castle Rock andando alla ricerca di un cadavere.

Il gruppo è composto da Vern, che ha sentito il fratello maggiore parlare di un cadavere e decide di riferirlo agli amici; Teddy, il ragazzo più pazzo e spericolato del gruppo, uno che come passatempo si mette a schivare i camion sull'autostrada e che è costretto ad indossare un apparecchio acustico da quando il padre, per punizione, gli ha bruciato le orecchie sulla stufa; Gordie, il narratore, sembra l'unico predestinato ad un futuro brillante ma soffre il blocco emotivo dei genitori dopo la morte del fratello in un incidente stradale; Chris, il leader del gruppo, figlio di una famiglia malvista dal resto della città, madre assente e padre violento e alcolizzato.

I quattro ragazzi, una volta partiti alla ricerca del cadavere, si trovano ad affrontare cani rabbiosi, sanguisughe affamate e ponti pericolosi. Ciononostante, il narratore, mentre racconta di quell'estate, trasmette una notevole nostalgia per quei tempi passati, e chiarisce come la vera missione, quella volta, non fosse trovare il cadavere, bensì se stessi.

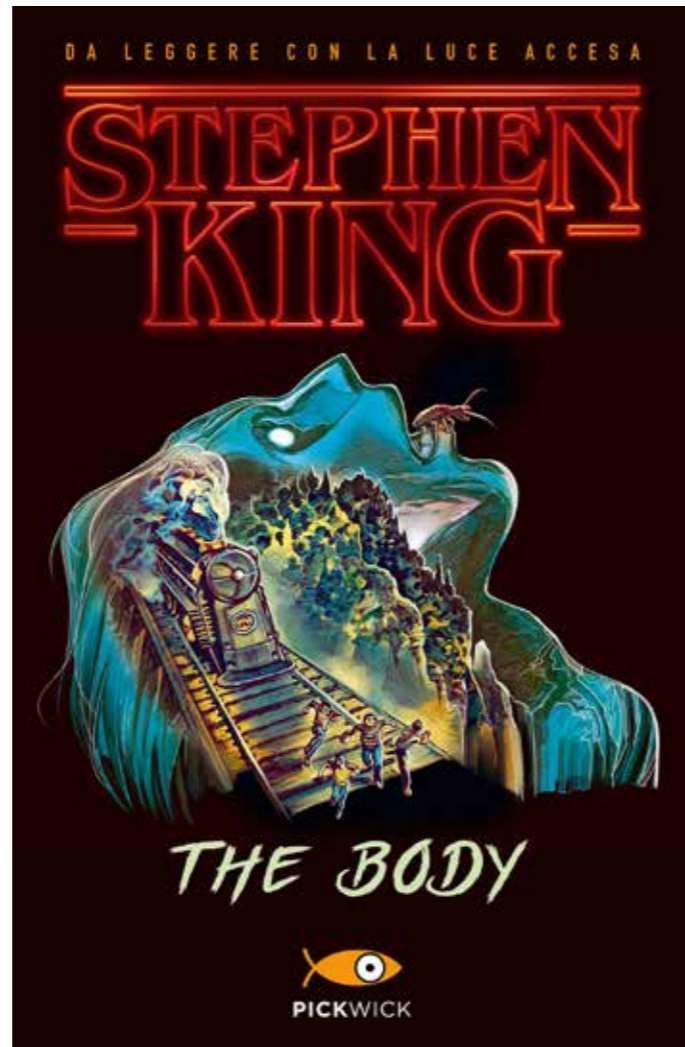
L'altro libro che ho letto quest'estate è stato *Nemesi*, di Philip Roth. Il protagonista è un ragazzo di ventitré anni di nome Bucky Cantor, insegnante di educazione fisica ed educatore in un campo estivo a Newark. Bucky porta un grande paio di occhiali con lenti spesse e, proprio a causa di questo difetto della vista, è stato rifiutato dall'esercito.

La tranquillità di quell'estate viene interrotta dallo scoppio di un'epidemia di poliomielite, una malattia degenerativa che paralizza i soggetti infetti e nei giovani può causare anche la morte. Bucky ritiene che il modo migliore per sconfiggere la polio sia non averne paura e far sfogare i giovani in luoghi sicuri, come il suo campo estivo. La situazione cambia però quando si trasferisce dalla sua ragazza in un campo estivo sulle Pocono Mountains: un altro mondo, dove la polio non è ancora arrivata, ma un paradiso destinato a durare poco...

In questo libro la polio sembra assumere il ruolo di antagonista: distrugge il legame tra Bucky e Marcia, la sua ragazza, infrange i sogni dei bambini e il cuore delle loro famiglie, segna il destino di molte persone.

Personalmente, preferisco *Il corpo* a *Nemesi*: il modo in cui Stephen King riesce a fare immedesimare i giovani lettori in quel gruppo di ragazzi è davvero fantastico e ai lettori più adulti può far ricordare i tempi passati da ragazzini. Anche *Nemesi*, però, risulta coinvolgente, rappresentando situazioni e scelte difficilissime, come quando Bucky deve decidere se restare con i ragazzi del suo campo estivo o andare dalla sua ragazza e farla felice. Questi due fantastici libri hanno una cosa in comune: la forza e il peso del destino. Teddy, Chris e Vern, nella storia di King, sembrano già essere predestinati a un "non-futuro": quando i ragazzi lanciano le monete, Gordie è l'unico a cui esce testa e non croce. Anche in *Nemesi* il destino giocherà brutti scherzi al nostro protagonista, quasi volesse prendersi gioco di lui... leggere per credere!

Gabriele Salvatori (classe 4<sup>a</sup>H)



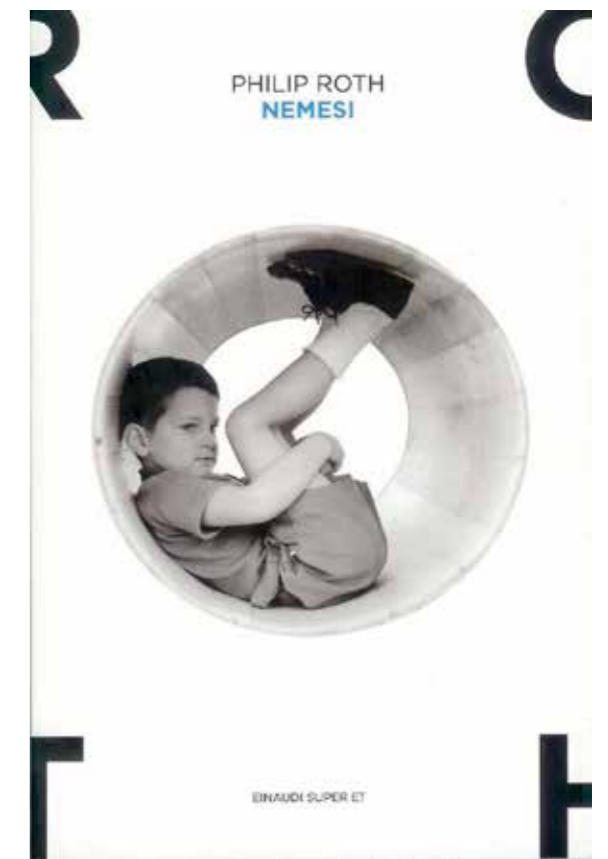
In *Nemesi*, romanzo di Roth Philip, seguiamo la vita di Bucky che, nel 1944, mentre l'esercito degli Stati Uniti in Europa combatte la Seconda Guerra Mondiale, lotta strenuamente contro l'epidemia di poliomielite nella sua città, Newark. Proprio lui, che vorrebbe essere in battaglia a fianco dei suoi migliori amici e invece ha subito la vergogna di essere riformato, si trova a combattere contro la paura, il sospetto, l'ignoranza che insieme alla malattia hanno colpito la città. La guerra oltreoceano e la guerra contro la polio si affiancano nelle vite di Bucky, dei suoi ragazzi, delle famiglie e di tutti i cittadini di Newark. Le vicende della cittadina si intrecciano con il percorso di Bucky che finisce per fuggire dal "fronte" inseguito dai sensi di colpa per aver abbandonato i suoi ragazzi e dalla malattia invisibile. La sua vita finisce schiacciata dal rimorso e dall'impotenza che, come una "diversa malattia", gli impediscono di continuare sulla strada del successo personale e lavorativo a cui sembrava destinato.

Nel racconto lungo *Il corpo* di Stephen King, l'esistenza piatta e sonnolenta di un gruppo di amici, durante un'estate spensierata passata a scherzare e fantasticare nella loro casa sull'albero, viene sconvolta dalla cruda realtà della morte. Un'avventura proibita che è anche un percorso di crescita, una missione "da grandi" che li catapulta nella vita vera e nell'età adulta, a fare i conti con le fatiche e le miserie delle loro famiglie, della loro cittadina e della loro stessa vita, con i limiti, le paure, le speranze che fino ad allora non si erano mai confessati.

Dalle riflessioni del protagonista, narratore della storia, scopriamo il percorso che caratterizza ognuno di loro dall'infanzia fino al momento in cui, prese strade diverse, si affacciano sulla vita adulta. A seconda del carattere, delle opportunità, degli incontri, della considerazione che hanno di se stessi, le porte che si apriranno davanti a ognuno di loro e i sentieri che prenderanno saranno molto diversi.

Pur nella diversità di trame e stili di scrittura, i due libri sono accumulati dall'essere romanzi di formazione: anche se le età dei protagonisti sono diverse, entrambi raccontano come ad un certo punto la vita cambi, scontrandosi con la realtà e le difficoltà di ognuno ad accettare se stesso e i propri limiti. Tali riflessioni finiscono per condizionare il futuro dei protagonisti, al punto che chi si sente fallito in partenza terminerà inevitabilmente per fallire e chi si sente in colpa finirà col punirsi per sempre.

Mattia Bettetini (classe 4<sup>a</sup>H)



STAND BY ME - RICORDO DI UN'ESTATE

Non tutti sanno che il famosissimo film di Rob Reiner è tratto dal racconto breve di Stephen King



«Uno scienziato nel laboratorio [...] è anche un bambino posto di fronte a fenomeni naturali che lo impressionano come fossero fiabe»

Una storia che riguarda non solo la ricerca scientifica fatta da menti straordinariamente brillanti ma che tocca temi più vasti come i diritti delle donne, l'emancipazione dei popoli, la guerra o la convivenza pacifica tra le nazioni: *Marie Curie, la signora dei mondi invisibili* racchiude in 160 pagine molto più di quello che le semplici biografie generalmente raccontano.

Pubblicato nel 2017 da Hoepli Editore e scritto dal professore di Storia della scienza e della tecnica dell'Università di Bologna Marco Ciardi, questo libro riporta in vita, dopo 150 anni, le vicende travagliate di una donna forte e indipendente, che ha offerto tutta la sua vita a servizio della scienza.

Un'infanzia difficile, caratterizzata dalla morte della madre e della sorella maggiore prima ancora che Marie compia dodici anni, determina senza dubbio il suo temperamento, serio e malinconico, costantemente affiancato da una precisa, costante e minuziosa annotazione di tutte le cose notevoli relative a ciò di cui si occupa, secondo un metodo scrupoloso da lei applicato tanto nella scienza come nella vita.

Accompagnata dal marito e suo fedele "compagno di ricerca scientifica" Pierre Curie, conosciuto a Parigi e sposato nel 1895, Marie scopre l'esistenza di due nuovi elementi chimici: il Radium e il Polonio. Madre di due figlie, Irene ed Eve, Marie riesce a conciliare maternità e ricerca scientifica anche dopo la dolorosa morte di Pierre nel 1906: quasi come a volersi riscattare di fronte alle difficoltà della vita, questa sensazionale scienziata diede un contributo a dir poco fondamentale al progresso non solo della scienza ma anche della condizione sociale della donna.

Prima scienziata a vincere due premi Nobel, sia in fisica che in chimica rispettivamente nel 1903 e nel 1911, prima donna ad ottenere una cattedra all'Università Sorbona di Parigi, responsabile della scoperta della radioattività e delle sue proprietà più importanti, Marie Curie si è guadagnata senza alcun dubbio un posto d'onore nella storia.

*L'appellativo di "signora dei mondi invisibili" – usato come titolo del libro – calza a pennello su un personaggio come quello che viene raccontato dal libro, che infatti padroneggia mondi invisibili, considerati spesso lontani e troppo vaghi, non solo in ambito scientifico:*

*Marie esce vincitrice dai "mondi invisibili" dell'emancipazione femminile, del dolore dei lutti, delle difficoltà economiche, dei drammi storici e politici della propria patria.*

Un titolo quindi indovinato e un tema trattato con lessico semplice e comprensibile, seppur sempre rigoroso e all'occorrenza giustamente specifico e settoriale ma sempre chiarito dalle note esplicative collocate a piè di pagina, comode da consultare e non dispersive.

La sintassi è scorrevole, fluida, il libro si legge agevolmente, senza risultare troppo pesante o noioso. Azzeccatissime le frequenti immagini con didascalia a corredo del testo, che permettono al lettore di entrare ancora più vivamente all'interno della storia; stesso discorso per quanto riguarda gli estratti da altre opere, che rendono più varia e meno monotona la lettura.

Una biografia scientifica che non tratta solo di scienza ma di sentimenti, amori, dolori e tanta forza d'animo e di volontà. Libro consigliato a una fascia di lettori molto ampia e sostanzialmente alla portata di tutti, sebbene possa sicuramente essere apprezzato al meglio da studenti o adulti con competenze scientifiche.

Arianna Izzo (classe 5<sup>a</sup>E)



Sono le parole pronunciate nel corso di una conferenza, tenutasi a Madrid nel 1933, da Maria Salomea Skłodowska, nota a tutti come **Marie Curie**. Ognuno di noi ha sicuramente sentito parlare di questa scienziata: chimica e fisica, certo, ma, prima di tutto, una donna, che si batté per l'istruzione scolastica e l'insegnamento della scienza nel segno del dubbio e della meraviglia; una donna che preferiva un approccio sperimentale, piuttosto che teorico, e che aprì le porte alla scienza moderna; una donna che riuscì a mettersi in luce nel mondo della scienza come «un cristallo di radio racchiuso in un tubo brilla nell'oscurità».

Fu la prima donna che cambiò la scienza e l'educazione scientifica non di nascosto, bensì mostrandosi al mondo e rompendo quelle barriere culturali e sessiste tipiche della società polacca e, più in generale, del mondo tra XIX e XX secolo: fu la prima donna a ricevere il premio Nobel, la prima ad insegnare alla Sorbona.

Nel suo cuore, oltre a tanta determinazione, c'erano l'amore per il marito e le figlie, i dolori dovuti a tragedie familiari, la gioia a seguito di ogni successo, l'orgoglio per essere riuscita ad isolare un elemento chimico, il radio, grazie al quale, in seguito alla collaborazione con alcuni medici, si poté sviluppare la radioterapia, detta all'epoca *Curieterapia*.

La vita di Marie si divideva tra scienza e famiglia, due rami uniti dalla passione per quel lavoro che la portò a collaborare con studiosi illustri a livello internazionale, tra cui Albert Einstein, che la considerava "modello dello scienziato puro" e col quale Curie condivideva l'idea che l'insegnamento ai giovani avrebbe dovuto stimolare il loro naturale «spirito di avventura e curiosità».

La stessa curiosità con cui si legge il libro pubblicato nel 2017 dal toscano Marco Ciardi, una biografia che in sole 152 pagine narra l'intera vita di Marie Curie, inserendola nel contesto storico e culturale dell'epoca, arricchita con interessanti approfondimenti riguardanti i coevi progressi scientifici.

L'autore, dopo la laurea in Filosofia presso l'Università degli Studi di Firenze nel 1991, ha conseguito il dottorato in Storia della Scienza e dal 2008 è professore associato di Storia della scienza e delle tecniche presso l'Università degli Studi di Bologna. Socio del CICAP (Comitato Italiano per il Controllo delle Affermazioni sulle Pseudoscienze) e attivo nella "terza missione" per favorire lo sviluppo della società, Ciardi è stato in grado di comporre un libro scelto per l'edizione 2018-2019 di *Primo incontro* con la scienza, un'iniziativa del Consiglio della Regione Toscana finalizzata a promuovere la lettura di opere di divulgazione scientifica nelle scuole. Attualmente si occupa di storia del pensiero scientifico moderno e contemporaneo, studia i rapporti tra scienza e letteratura, pseudoscienza e magia, le relazioni tra educazione, democrazia e cultura scientifica: quella educazione che era tanto cara anche a Marie Curie, quella democrazia alla quale la scienziata aspirava in un'epoca non facile soprattutto per le donne e quella cultura scientifica che avrebbe dovuto portare all'emancipazione dei popoli.

«Se le signore ci si mettono sul serio, sanno far perdere la testa agli uomini: ma in chimica un caso simile [...] non si era ancora mai verificato», sosteneva nel 1903 il docente di chimica generale dell'Università di Bologna, Giacomo Ciamician.

Un libro così, dove la vita privata di una ragazza cresciuta nei laboratori si intreccia alle opinioni di alcune fra le menti più geniali della storia, dove ogni argomento è trattato con semplicità, narrato prevalentemente tramite la paratassi e con un lessico accessibile e chiaro, vale davvero la pena di essere letto. Gli adulti potranno immergersi in queste pagine scoprendo cose nuove, i ragazzi potranno farlo traendone tanti insegnamenti: primo fra tutti, l'importanza dello studio, che permette di crescere sviluppando il pensiero critico e imparando a "ragionare con la propria testa".

Marina Aravecchia (classe 5<sup>a</sup>E)

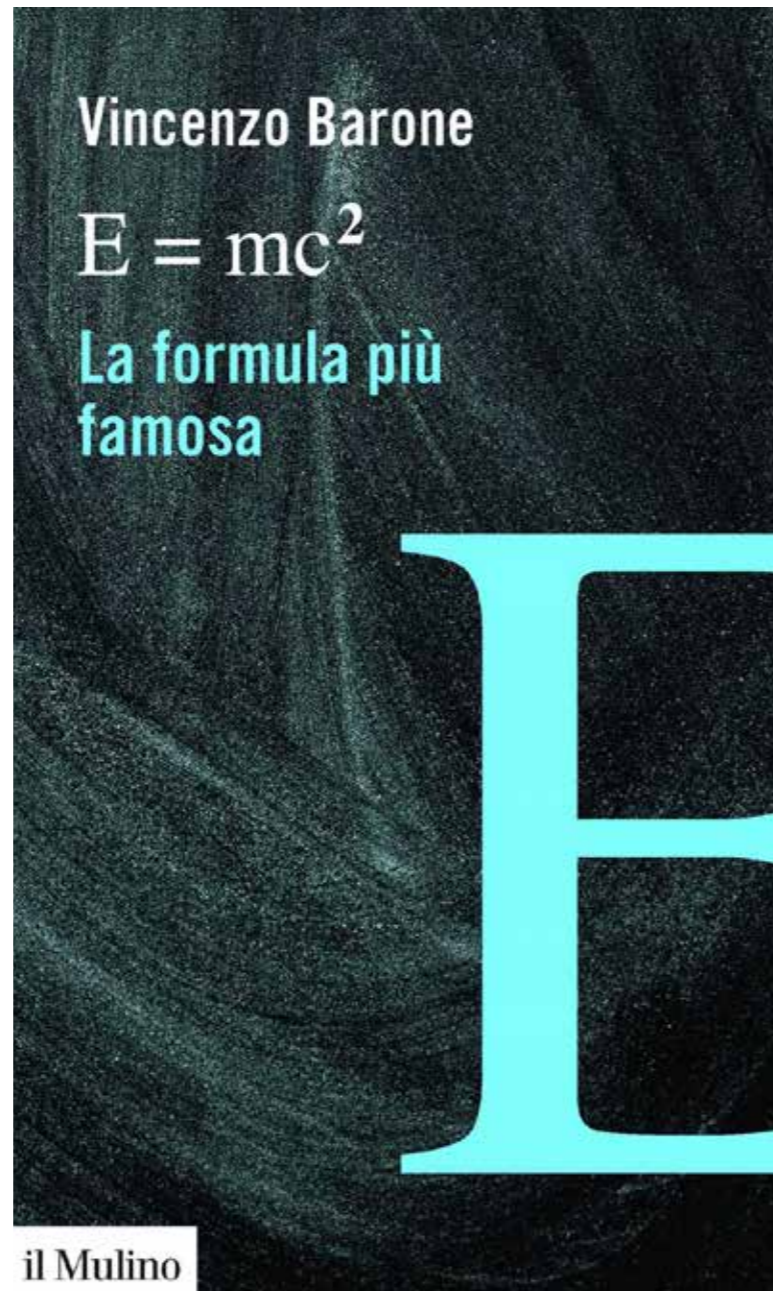


$E=mc^2$ , La formula più famosa è un libro di divulgazione scientifica pubblicato nel 2019 dalla casa editrice Il Mulino e scritto da Vincenzo Barone, professore di fisica teorica presso l'Università del Piemonte Orientale.

Come si può ben immaginare dal titolo, il soggetto di questo libro è proprio la formula capolavoro di Einstein che tutti almeno una volta nella vita hanno sentito pronunciare:  $E=mc^2$ . Essa viene illustrata in tutti i suoi aspetti e nei minimi dettagli, mantenendo sempre uno stile abbastanza comprensibile e piacevole. Il merito di ciò si deve all'uso frequente di aneddoti e riferimenti ai grandi classici della fantascienza e ai fumetti: infatti, anch'essi sono stati influenzati dalla rivoluzione che questa formula, all'apparenza così elementare ed elegante, stava portando all'interno del panorama scientifico e sociale, diventando un'icona di modernità, tanto da decidere di basare le trame delle loro storie su macchinari che funzionano grazie a quell'equazione.

Tuttavia, come raccontato nel primo capitolo del libro (intitolato *Una fama indesiderata*), il modo in cui le persone hanno considerato questa formula non è stato sempre positivo. Nel secondo dopoguerra, infatti, il lavoro di Einstein venne messo in correlazione con le bombe atomiche, credendo che il suo lavoro le avesse rese teoricamente possibili. Per questa ragione, «nel sentire comune  $E=mc^2$  rimase per lungo tempo la formula della morte e della distruzione, il simbolo di una potenza arcana e funesta». L'autore si pone come obiettivo quello di confutare questa tesi dichiarando che associare  $E=mc^2$  alla bomba è del tutto ingiustificato poiché «essa stabilisce in via del tutto generale che l'energia può essere prodotta anche a spese delle masse dei corpi, ma non predice la fissione nucleare, né tantomeno la reazione a catena. Ciò che rende teoricamente possibile la bomba, insomma, non è  $E=mc^2$  (e la relatività), bensì la dinamica quantistica dei nuclei atomici». La situazione inizierà a cambiare solo tra gli anni '60 e '70, quando ormai i ricordi delle due bombe si andavano affievolendo e la formula non evocò più morte e distruzione ma la potenza dell'ingegno. Fu così che essa diventò persino un logo accattivante utilizzato da molte aziende.

Un altro dei capitoli più interessanti del libro è sicuramente il terzo, intitolato *Generare energia*, fabbricare massa, dove l'autore espone le applicazioni positive della formula. La principale di queste è poter usare le reazioni nucleari per generare energia elettrica. Quando infatti un nucleo di uranio 235 viene colpito da un neutrone ad altissima velocità, esso si separa nei due prodotti della reazione: un atomo di bario 141 e un atomo di kripton 92. La massa di questi due atomi, se misurata, appare inferiore a quella dell'atomo di uranio originale; ciò, secondo la formula di Einstein, è dovuto al fatto che una parte della sua massa si è convertita in energia. Pur essendo una massa molto piccola, il fatto che essa venga moltiplicata per la velocità della luce (300.000 Km/s) al quadrato garantisce la produzione di una quantità molto alta di energia. La formula di Einstein, inoltre, descrive anche il procedimento inverso, dove l'energia viene materializzata: a compiere questo lavoro pensano i grandi acceleratori di particelle, che necessitano di molta energia per



funzionare e produrre particelle piccolissime, come ad esempio i *quark top* o il *bosone di Higgs*.

In conclusione, si può dire che il libro è scritto e strutturato molto bene e si nota tanto la profonda conoscenza riguardo agli argomenti trattati quanto la passione che l'autore ha messo nel comporlo. Come già detto, lo stile di questo libro è abbastanza semplice, sebbene un po' più complesso da quello adottato in altre opere di divulgazione scientifica, per esempio da Dario Menasce in *L'urlo dell'Universo*; infatti, il lettore rischia talvolta di perdere il filo del discorso leggendo le parti relative alla spiegazione degli argomenti più difficili, come l'antimateria oppure, nella parte finale del libro, la QCD. Tutto sommato, però, i caratteri generali dell'argomento risultano comprensibili con relativa facilità. Per questo motivo, consiglio questo libro principalmente alle quarte e alle quinte del liceo scientifico.

Vincenzo Russotto (classe 5<sup>a</sup>E)

I protagonisti di questo libro rischiano di risvegliarsi totalmente ciechi, come accade al medico, o addirittura di rimanere improvvisamente bloccati in auto nel traffico senza riuscire a reagire, come accade al primo caso di cecità.

Andrea Buontempi (classe 5<sup>o</sup>C)

La moglie del medico sarà lo spirito guida di tutti coloro che, da un momento all'altro, si troveranno ad affogare in un mare di latte e a vagabondare nella luce, diventando ciechi.

Daniele Rabitti (classe 5<sup>o</sup>C)

Durante le pandemie e, più in generale, nelle difficoltà, riaffiorano tutti quegli istinti e comportamenti egoistici che in situazioni normali vengono camuffati per continuare ad appartenere alla società in cui viviamo.

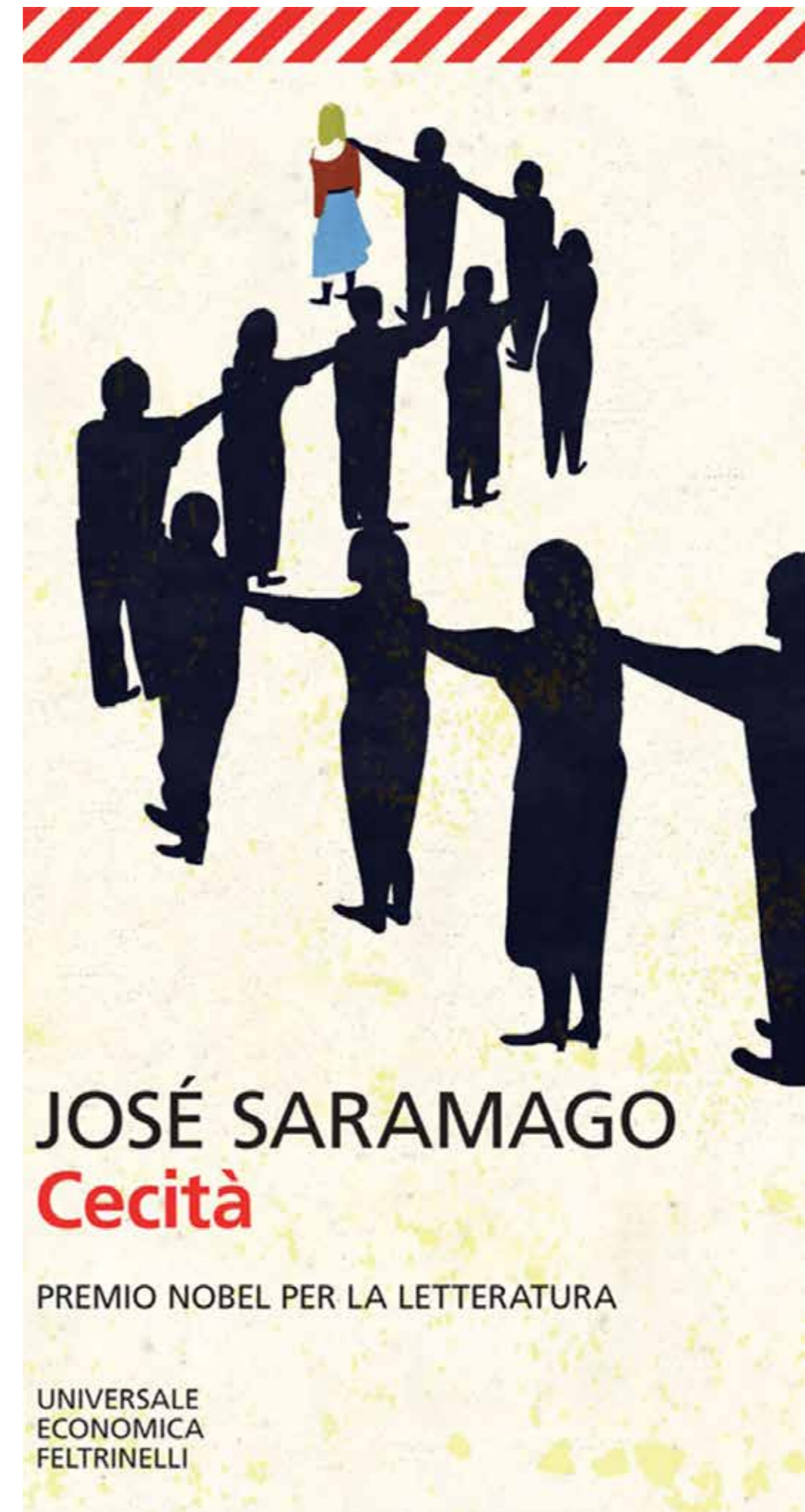
Marco Vitale (classe 5<sup>o</sup>C)

Questo libro mi ha fatto riflettere su quanto deboli siamo e su quanto facilmente la nostra società possa crollare o evolversi in peggio, ancora più inquietante è il fatto che trovo difficile dire quale delle due opzioni sia la migliore.

Francesco Di Maio (classe 5<sup>o</sup>C)

A volte ciò che leggiamo nei romanzi potrebbe verosimilmente diventare realtà, e questo ci insegna che i libri sono una fonte di ispirazione e di insegnamento su cui dobbiamo fare affidamento.

Mattia Fontanesi (classe 5<sup>o</sup>C)



## LA CICOGNA DALLE ALI D'ARGENTO



Copyright: Designed by Freepik

In un paesino qualunque della nostra bella Italia, un bambino guardava speranzoso le vetrine dei negozi. Le feste di Natale erano appena finite ma c'erano ancora molte possibilità di ricevere qualche regalo – forse un cellulare nuovo, forse un nuovo videogame – sfruttando le offerte post natalizie.

Anche Laurent, dall'altra parte del mondo, guardava dritto di fronte a sé, speranzoso. Davanti a lui non c'era una vetrina ma una recinzione metallica e oltre quella recinzione non c'era l'ultimo modello di *Play Station* ma un bellissimo aereo vero: un aereo grande, argentato, luccicante al sole bollente del distretto di Abidjan, in Costa d'Avorio.

Tutte le mattine Laurent Ani, 14 anni, quasi 15, mentre andava a scuola si fermava a guardare quel gigantesco velivolo che accoglieva dentro di sé stormi frettolosi di passeggeri, tutti ben vestiti, tutti con i loro trolley dalle ruote rumorose che, se troppo pieni, sbandavano di qua e di là.

E Laurent guardava quell'aereo con ammirazione e desiderio mentre rollava sulla pista e, alzando la fusoliera verso il cielo ivoiriano sempre azzurro, puntava in direzione della Francia.

Invece, il giovane Ani – come lo chiamavano gli amici – si girava verso il sobborgo di Niangon Lokouka, dov'era la scuola che frequentava: davanti a sé una vita disperata, alle sue spalle la speranza.

Finché un giorno, aggrappato alla recinzione metallica, decise di dare corpo al suo sogno. Alle spalle avrebbe lasciato gli orrori di una guerra civile fatta di mercenari che invadevano i villaggi, uccidevano tutti quelli che non potevano imbracciare un'arma, violentavano le donne e mettevano un *Kalashnikov* in mano persino ai bambini – i tristemente famosi “bambini-soldato” – e poi sgommavano nelle foreste inseguendo una paga di pochi dollari e una morte tanto inutile quanto sicura. Avrebbe lasciato quella vita fatta di fame e di stenti vissuta in una nazione che avrebbe potuto essere una delle più ricche del mondo ma dove non si moriva di fame solo perché c'erano molti alberi da frutto e il mare era pescoso. Sarebbe tornato presto, indossando giacca e cravatta invece che la solita maglietta scolorita per i troppi lavaggi che indossava abitualmente. Una nuova vita, questo sognava Ani, e quel gigantesco aeroplano ai suoi occhi si trasformava in una cicogna con le ali d'argento che lo avrebbe portato ad una nuova nascita.

Quel giorno uscì di casa dicendo «*Au revoir!*» al padre che forse non notò la sua voce leggermente incrinata dalla

commozione. Forse Ani Laurent si girò per un attimo a guardare la baracca nella quale viveva con la famiglia e che fino a quel momento era stata la sua casa. Ma quando sarebbe tornato... sì, le cose sarebbero cambiate in meglio!

Non aveva chiesto consiglio a nessuno, non poteva fidarsi di nessuno, e sapeva poco degli aerei. Ma aveva visto quel carrello che si ritraeva ed entrava nella pancia della sua cicogna, là dov'erano quelle persone ben vestite con i loro trolley rumorosi.

Le telecamere di sorveglianza ci hanno restituito l'immagine di una persona uscita di corsa fra le siepi che fiancheggiavano la pista per correre ad afferrare il carrello di atterraggio proprio nel momento del decollo del Boeing 777, volo AF703. Una corsa che nessuno ha notato.

Ani Laurent si sentì sollevare e sopra di sé vide aprirsi la botola dell'alloggiamento del carrello. «È fatta! – avrà pensato – Sono dentro!». Ma quel “dentro” non era esattamente come se l'era aspettato. Era buio, rumoroso. Non c'erano passeggeri ma solo congegni elettronici. E faceva freddo, tanto freddo.

Cosa ne poteva sapere un adolescente ivoiriano che il vano del carrello non era né pressurizzato né riscaldato e che la temperatura fra i 9 e i 10 mila metri d'altitudine poteva scendere fino a -50°C? Il ragazzo si raggomitò in un angolo stringendosi bene addosso la sua maglietta scolorita. Sì, faceva freddo ma presto sarebbe arrivato a destinazione. Il freddo aumentava sempre più facendogli battere i denti, gli venne sonno. «Dormirò – pensò in un attimo – e quando mi sveglierò questa enorme cicogna d'argento mi avrà fatto rinascere in un mondo nuovo, migliore di quello che ho lasciato!».

Tramite uno scarno e formale comunicato, la gendarmerie francese informava che il corpo di Laurent Ani, nato a Yopougon, il 5 febbraio 2005, era stato trovato quel mercoledì alle 6:40 del mattino nel vano del carrello del Boeing atterrato 40 minuti prima all'aeroporto di Parigi. Secondo le prime indagini il ragazzo era morto per assideramento.

Laurent aprì gli occhi. Il viaggio era finito e lui era arrivato a destinazione. Parigi non era come se l'era immaginata e come aveva visto nei programmi televisivi del suo paese. Il paesaggio era comunque bellissimo, anzi, forse ancor più bello di quanto la sua fervida immaginazione avrebbe potuto suggerirgli. Alla fine aveva avuto ragione lui: quella cicogna dalle ali argentate l'aveva fatto veramente rinascere a una vita nuova.

Prof. Massimo Nunnari

## PARLO COME DANTE (ma resto umile...)

*Forse non ce ne rendiamo conto ma alcune espressioni di uso comune, anche se forse un po' desuete, sono tratte dalle opere poetiche di Dante Alighieri, soprattutto dalla Divina Commedia. Vediamo qualche esempio:*

### PRIMO ESEMPIO:

In una cupa giornata dicembrina due ragazzi si incontrano lungo il corridoio che porta all'aula n. 5.

“Hai studiato per la verifica di matematica?” chiede uno.

“Verifica? C'era una verifica oggi? Me ne ero scordato!” risponde l'altro.

“Hai hai – riprende il primo – se non hai studiato stai fresco!”

ALT! Fermi tutti!

Lo sapevate che questo modo di dire è stato tratto dalla Divina Commedia?

Siamo nel nono cerchio che è il punto più basso del regno di Lucifero. Lì i traditori, cioè coloro che si sono macchiati del peccato più grave agli occhi di Dio.

A seconda della gravità della colpa, essi sono più o meno immersi nel Cocito, un enorme lago ghiacciato. Nel XXXII canto al verso 117 “là dove i peccatori stanno freschi” perché i dannati sono colpiti da gelide raffiche di vento prodotte dalle ali di Lucifero. Non si può dire che siano messi molto bene ma, ancor oggi, questa frase viene ancora usata per indicare qualcosa che andrà a finire male.

### SECONDO ESEMPIO

Chi dice che i ragazzi di oggi non sono appassionati della terra e dei prodotti che essa produce? È di poco tempo fa la notizia che un ventiduenne di Baiso aveva deciso di fare un orto dietro casa sua e ai giornalisti ha spiegato che il terreno era abbastanza fertile.

Fertile? Ho capito bene? Sappiate che il termine “fertile”, di derivazione latina, è usata dal Sommo Poeta Dante nel canto XI del Paradiso al verso 45. È il passo dedicato a San Francesco e il luogo dove il santo era nato è definito la “fertile costa”.

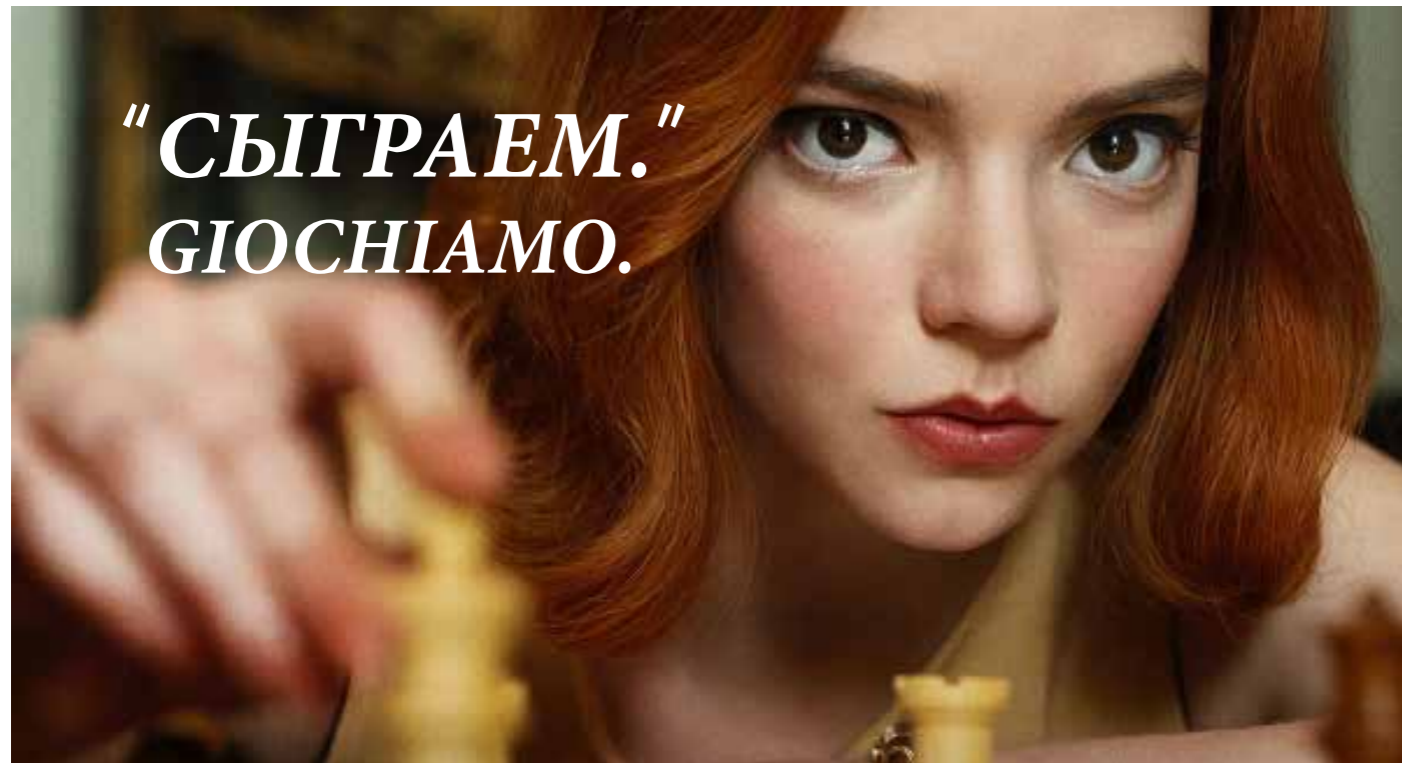
Mi sono scordato di dire perché i giornalisti si erano interessati a quel ragazzo e al suo orto. Bene, dovete sapere che visto che il terreno era tanto fertile, lui aveva pensato bene di coltivare, oltre ai pomodori, anche sei piantine di marijuana...I carabinieri, con poco senso dell'ecologia, gliel'ebbero sequestrate e lo hanno anche denunciato. Ora, per riprendere il primo termine spiegato, quel ragazzo “sta fresco!”

### TERZO ESEMPIO

Andate in un ufficio pubblico e mettetevi in fila. Spero che vi siate portati qualcosa da leggere o che il vostro cellulare abbia il 100% di carica perché le file sono lunghissime e non si sa quando verrà il vostro turno. Se Dante fosse vissuto ai nostri giorni potremmo pensare che in posti come questi abbia coniato la frase “lasciate ogni speranza, o voi ch'entrate”. Questa frase fa parte della scritta che compare sulla porta dell'Inferno, la troviamo nel canto III al verso 9. Del resto non c'è molta differenza fra l'oltrepassare la soglia dell'Inferno o varcare l'uscio dell'Agenzia delle Entrate.

Prof. Massimo Nunnari





"СЫГРАЕМ."  
GIOCHIAMO.

Uscita in Italia il 23 ottobre, in pochi giorni la mini-serie Netflix *La regina degli scacchi* (*The Queen's Gambit*, nella versione originale) è diventata subito un *cult*. Ispirata ad un romanzo di Walter Travis, la serie Tv è un viaggio nel mondo in bianco e nero delle 64 caselle con le sue regole e i suoi riti, ma anche un percorso dentro l'anima della protagonista.

Beth Harmon è una ragazzina che a nove anni perde la madre in un incidente d'auto e viene portata in un orfanotrofo. Il destino di Beth sembra inesorabilmente segnato, almeno all'apparenza. Sola, non troppo bella e neppure particolarmente loquace, soprattutto spaventata dal mondo che la circonda, la ragazzina sembra votata ad una vita scialba e cupa.

Invece è proprio in quel luogo, un po' tetro e fin troppo solenne, che Beth scopre la sua vera identità: scopre il valore dell'amicizia, subisce la somministrazione di tranquillanti e resta affascinata, grazie al signor Shaibel (custode dell'orfanotrofo), dal gioco degli scacchi.

A tredici anni viene accolta da una coppia di Lexington (Kentucky, USA), poco tempo dopo, però, il padre adottivo se ne andrà lasciando la giovane Harmon sola con la madre adottiva, con la quale costruirà un legame fortissimo, fatto di rispetto reciproco, affetto e supporto. Beth è una forte giocatrice e si iscrive a molti tornei di scacchi, vincendo il campionato statale. Ma ha un sogno: sconfiggere a Mosca il campione del mondo, il russo Vasily Borgov.

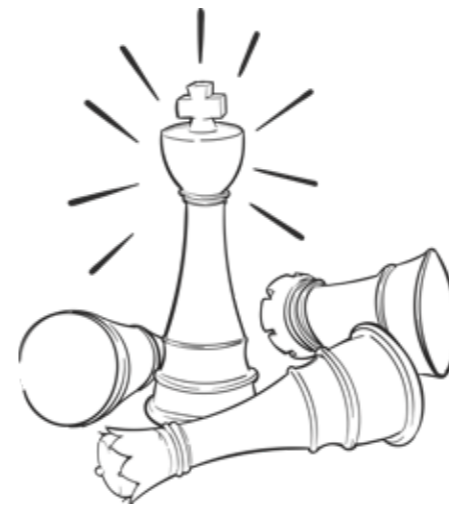
La serie è stata acclamata dalla critica ed è molto apprezzata anche da chi non conosce nel dettaglio il gioco degli scacchi, che è descritto in ogni particolare. Gli appassionati del gioco, tuttavia, non ne rimangono delusi, poiché tutte le partite giocate dalla protagonista corrispondono a reali *match* disputati tra campioni nel corso del '900. Bruce Pandolfini (noto allenatore) e il pluricampione del mondo Garry Kasparov sono stati i consulenti per tutte le partite inscenate nella serie.

*La regina degli scacchi* non mette in scena solo la storia di una giocatrice; mostra come poter superare le sfide della vita. Negli scacchi, Beth trova la sua ragione di vita e la possibilità del riscatto in una società ancora popolata dal pregiudizio maschile. L'ambizione, la tenacia, l'iniziale condizione di solitudine, l'amicizia, la liberazione da ciò che può far male sono i passaggi che la ragazzina affronta per affermare se stessa e diventare un'eroina imperfetta ma carica di energia.

Se siete tra i pochi che ancora non l'hanno vista vi invitiamo a non aspettare oltre perché piacerà sia a chi degli scacchi non sa nulla, ma anche a chi conosce alla perfezione la scacchiera.

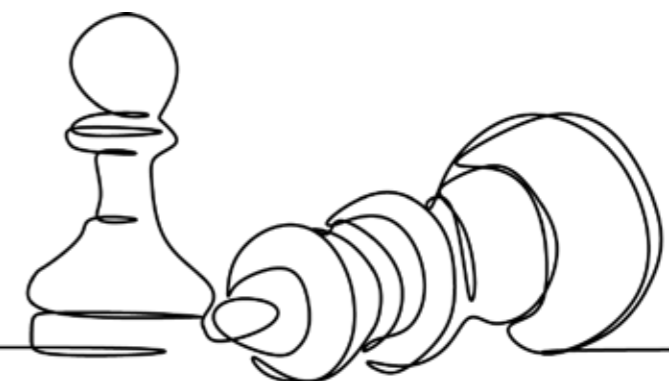
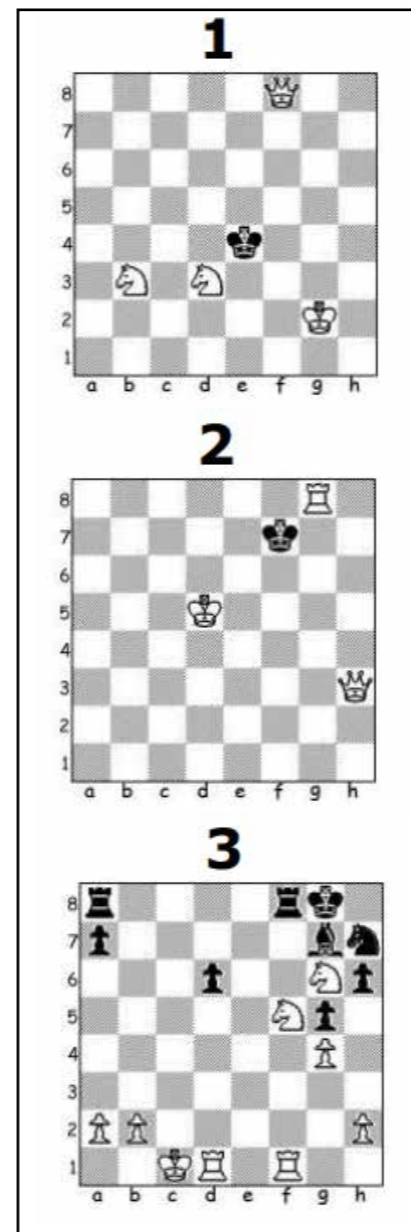
«È un intero mondo in sole 64 caselle». – Beth Harmon, ep. 3 *Pedoni doppiati*.

Prof. Massimo Nunnari



Copyright: Designed by Freepik

Se volete confrontarvi con Beth Harmon, provate a risolvere questi quiz scacchistici. Sono tre posizioni tratte dai libri sui quali, nella finzione cinematografica, ha studiato la ragazzina. La mossa è al Bianco che muove è dà scacco matto in una sola mossa.



A proposito, sapete da dove deriva il termine "scacco matto"? Probabilmente deriva dall'antico persiano Shāh Māt che significa "il re è morto".

# Il Gobetti si presenta ORIENTAMENTO 2.0



Istituto  
**Gobetti**  
Scandiano

Sabato 14 novembre 2020  
**Liceo Scientifico e Linguistico**  
1° TURNO      2° TURNO  
14:30÷16:00      16:30÷ 18:00

Sabato 21 novembre 2020  
**Tecnico Meccatronico - Informatico**  
1° TURNO      2° TURNO  
14:30÷16:00      16:30÷ 18:00

Sabato 5 dicembre 2020  
**Professionale SASS Socio-Sanitario e MAT Elettronico  
Tecnico Commerciale AFM - RIM**  
1° TURNO      2° TURNO  
14:30÷16:00      16:30÷ 18:00

Sabato 12 dicembre 2020  
**Tecnico Meccatronico - Informatico**  
1° TURNO      2° TURNO  
14:30÷16:00      16:30÷ 18:00

Sabato 19 dicembre 2020  
**Liceo Scientifico e Linguistico  
Tecnico Commerciale AFM - RIM**  
1° TURNO      2° TURNO  
14:30÷16:00      16:30÷ 18:00

Sabato 9 gennaio 2020  
**Liceo Scientifico e Linguistico  
Professionale SASS Socio-Sanitario e MAT Elettronico**  
1° TURNO      2° TURNO  
14:30÷16:00      16:30÷ 18:00

Giovedì 14 gennaio 2021  
I docenti di tutti gli indirizzi incontrano online i genitori  
Ore 14:45÷16:00  
Iscrizione obbligatoria

Brochure  
informativa



Per partecipare agli incontri (a numero chiuso)  
iscriversi all'indirizzo: [www.istitutogobetti.it](http://www.istitutogobetti.it)

Gli incontri avverranno in modalità a distanza e le informazioni  
necessarie alla partecipazione, verranno comunicate via mail  
agli iscritti

